



FOX SEARCHLIGHT PICTURES
presenta

una produzione A DECIBEL FILMS / CLOUD EIGHT FILMS

un film di VALERIE FARIS & JONATHAN DAYTON

con

EMMA STONE STEVE CARELL



ANDREA RISEBOROUGH
SARAH SILVERMAN
BILL PULLMAN
ALAN CUMMING
ELISABETH SHUE
AUSTIN STOWELL
NATALIE MORALES

DIRETTO DA..... VALERIE FARIS & JONATHAN DAYTON
SCRITTO DA SIMON BEAUFOY
PRODOTTO DA CHRISTIAN COLSON, p.g.a.
..... DANNY BOYLE, p.g.a.
..... ROBERT GRAF, p.g.a.
DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA LINUS SANDGREN, F.S.F.
SCENOGRAFIA..... JUDY BECKER
MONTAGGIO..... PAMELA MARTIN, ACE
COSTUMI..... MARY ZOPHRES
MUSICA NICHOLAS BRITELL
CASTING KIM DAVIS-WAGNER, CSA
..... JUSTINE ARTETA, CSA
SUPERVISIONE MUSICALE..... STEVEN BAKER

Durata: 121 minuti
Data d'uscita: 19 ottobre 2017
Distribuzione: 20th Century Fox Italia

Ufficio stampa film

Anna Rita Peritore: [+39 348 3419167](tel:+393483419167)

Email: annarita.peritore@yahoo.it

20th Century Fox

Giancarlo Sozi: giancarlo.sozi@fox.com

Nicola Fiorentino: nicola.fiorentino@fox.com



Nel 1973 la TV americana trasmise uno degli eventi sportivi più attesi di tutti i tempi, con un seguito di 90 milioni di spettatori in tutto il mondo: una partita di tennis fra la campionessa del mondo Billie Jean King (Emma Stone) e l'ex campione e scommettitore seriale Bobby Riggs (Steve Carell).

L'evento, denominato LA BATTAGLIA DEI SESSI, ebbe una grande risonanza in un periodo caratterizzato dalla rivoluzione sessuale e dalla nascita del movimento per i diritti delle donne.

Ma i due campioni rivali, King e Riggs, fuori dal campo, erano impegnati a combattere battaglie personali ben più complesse. King, donna estremamente riservata, non ambiva solo a ottenere l'uguaglianza fra i sessi, ma anche a comprendere la propria identità sessuale nell'ambito della sua amicizia con Marilyn Barnett (Andrea Riseborough). Riggs, invece, che incarna una delle prime grandi celebrità mediatiche auto prodotte, lottava segretamente contro il vizio del gioco d'azzardo, di cui la sua famiglia e sua moglie Priscilla (Elisabeth Shue) avevano fatto le spese. Insieme, Billie e Bobby offrirono uno spettacolo culturale che diede vita ovunque a grandi dibattiti, lasciando un segno permanente.

LA BATTAGLIA DEI SESSI, diretto da Jonathan Dayton & Valerie Faris (LITTLE MISS SUNSHINE) è basato su una sceneggiatura di Simon Beaufoy (THE MILLIONAIRE), presenta un cast composto da Emma Stone, Steve Carell, Andrea Riseborough, Sarah Silverman, Bill Pullman, Alan Cumming, Elisabeth Shue, Austin Stowell, e Natalie Morales. Il film è prodotto da Christian Colson, Danny Boyle e Robert Graf.

La squadra tecnica comprende il direttore della fotografia Linus Sandgren, la scenografa Judy Becker, la montatrice Pamela Martin, la costumista Mary Zophres, e il compositore musicale Nicholas Britnell e il supervisore musicale Steven Baker. Il casting del film è stato curato da Kim Davis-Wagner e Justine Arteta.



*"Iniziai a pensare alla società e alle donne e all'importanza che questo evento avrebbe potuto avere...
Sapevo che avrei dovuto vincere"*

-- Billie Jean King, 2015

1973, l'anno della svolta: esce il primo numero del magazine femminista *Ms*, viene approvato il Titolo IX della Costituzione, che ratifica la parità dei diritti fra uomo e donna, e la Corte Suprema emette una storica sentenza sul diritto all'aborto, in seguito al controverso caso Roe-Wade. Tuttavia le donne erano ancora discriminate, al punto che non potevano essere titolari neanche di una carta di credito. In questo contesto, un evento sportivo divenne l'emblema della lotta per la parità: la "Battaglia dei Sessi", un leggendario incontro di tennis fra la star ventinovenne Billie Jean King e l'ex campione Bobby Riggs.

90 milioni di telespettatori in poltrona, pronti ad assistere a un confronto sportivo che nel corso di varie settimane, assunse toni surreali nonché una valenza globale. Un evento che ebbe la funzione di rendere lo sport partecipe dei grandi cambiamenti sociali in atto e di accorciare la distanza fra sport, politica e società.

L'attesa di questa storica partita, la sua spettacolarizzazione e la lotta per la parità dei sessi di cui si fece portavoce Billie Jean King e di cui è tuttora simbolo, prendono vita nel film LA BATTAGLIA DEI SESSI. I due registi del film, i coniugi Valerie Faris e Jonathan Dayton (premio Oscar® per LITTLE MISS SUNSHINE) raccontano come due personalità complesse diventarono il simbolo di un epocale cambiamento sociale. Dayton e Faris dirigono Emma Stone, in un ruolo estremamente impegnativo dal punto di vista fisico ed emotivo e assolutamente inedito per l'attrice premio Oscar®, al fianco dell'attore

nominato agli Oscar® Steve Carell, che ha dato vita alla complessa personalità della celebrità mediatica Bobby Riggs.

I filmmaker hanno ricreato l'epoca con grande cura e meticolosità, esplorando il momento in cui la netta divisione fra uomini, donne e classi sociali iniziava ad assumere contorni meno definiti.

Dice Faris: “LA BATTAGLIA DEI SESSI è sia la cronaca di un evento sportivo storico, sia la storia della trasformazione personale di una donna che era molto esposta dal punto di vista pubblico. Con questo film abbiamo voluto raccontare la sua battaglia politica e personale.

Aggiunge Dayton: “E’ stato il progetto più complicato della nostra carriera, perché è un film che racconta una vicenda sportiva, una storia d’amore, un dramma a sfondo sociopolitico, e che a volte assume persino i toni di una commedia. 44 anni dopo questo match, ancora si parla degli stessi argomenti. Siamo rimasti colpiti da come un semplice spettacolo, in quel periodo, sia diventato la metafora di importanti questioni sociali”.

“L’evento ha precorso i tempi, infatti oggi la politica funziona esattamente così, nel nostro Paese: i dibattiti si riducono spesso a puro intrattenimento”, afferma Faris. “Spesso siamo più interessati a vedere chi vincerà, che non al valore delle idee degli avversari. Abbiamo iniziato a lavorare per questo progetto durante le primarie del 2016, quando sembrava probabile che avremmo avuto la prima donna presidente della storia. Pensavamo che il film sarebbe stato perfetto per celebrare il massimo traguardo a cui una donna aspira oggi, a distanza di decenni da quella faticosa Battaglia. Ma poi il risultato ottenuto dalle recenti presidenziali ha gettato una luce completamente diversa sulla nostra storia”.

Il risultato elettorale ha motivato i filmmaker a occuparsi ancora di più delle storie personali dei due protagonisti, che non erano poi così diversi fra loro come poteva sembrare. Entrambi vengono divorati dai media che li catapultano in un confronto che diventa il simbolo delle proprie battaglie individuali. “Il mondo si è spaccato ancora di più, da quando abbiamo iniziato la lavorazione del film, e per non contribuire a questa spaccatura abbiamo scelto di focalizzarci sulle vicende personali di Billie Jean e Bobby”, spiega Faris.

Dayton dice: “Il nostro obiettivo era enfatizzare tutti i personaggi e mostrare la complessità di quella situazione”.

Dietro le quinte, Faris e Dayton hanno riunito una squadra prevalentemente femminile, di artisti di grande talento, fra cui la montatrice Pamela Martin, nominata agli Oscar per THE FIGHTER; Ai-Ling Lee esperta di montaggio e missaggio sonoro, che lo scorso anno è stata nominata agli Oscar per LA LA LAND e ha lavorato anche in un'altra squadra al femminile, quella dei filmmaker di WILD; la scenografa Judy

Becker, che ha collaborato in tutti i film di David O. Russell e a CAROL di Todd Haynes; e la costumista Mary Zophres, nominata agli Oscar per LA LA LAND e IL GRINTA.

Christian Colson, che affianca Danny Boyle e Robert Graf nella produzione del film, riassume: “È una storia molto riuscita grazie a un ensemble composto da uno scrittore, due registi, due star e una squadra tecnica di prim’ordine. Il film racconta una storia di cui la gente continuerà a parlare anche dopo essere uscita dal cinema, perché ci induce a riflettere su cosa è cambiato e su cosa invece è rimasto uguale. A livello personale, è una riflessione sul modo in cui troviamo il coraggio di vivere nella nostra pelle. È un film pieno di speranza, che sottolinea ostinatamente la convinzione che ci sono più cose che ci uniscono rispetto a quelle che ci dividono”.

C’ E’ ANCORA TANTA STRADA DA FARE, TESORO! **IL RETROSCENA DELLA “BATTAGLIA”**

Nel 1973 vari muri, quelli relativi alla razza, all’identità sessuale, alla religione e all’orientamento sessuale, iniziavano a vacillare.

Le donne si stavano organizzando e scendevano in piazza come non avevano mai fatto prima, tuttavia continuavano a guadagnare la metà degli uomini e trovavano ancora tante porte chiuse davanti a loro.

C’era ancora molta strada da fare, ma il cambiamento era tangibile. Questo è uno degli aspetti che ha convinto i filmmaker a imbarcarsi nel progetto de LA BATTAGLIA DEI SESSI.

Dice Dayton: “Il 1973 è stato un anno di grandi sconvolgimenti, come l’introduzione dell’emendamento sulla parità dei diritti, la sentenza sul diritto ad abortire, sollecitata dal caso Roe-Wade, la guerra del Vietnam, lo scandalo Watergate. Tutto era stato messo in discussione. Poi, improvvisamente, il dibattito sulla parità delle donne fu convogliato in una partita da tennis fra la campionessa ventinovenne Billie Jean King e l’ex campione cinquantacinquenne Bobby Riggs. Questo spettacolo sportivo diventò un evento di importanza sociale. Bobby Riggs apparve addirittura sulla copertina di Time Magazine”.

Fu proprio Riggs a trasformare il match in un dibattito sociale di rilevanza mondiale. King si era già battuta per la parità fra uomo e donna nel tennis, un settore in cui i premi in denaro assegnati alle donne valevano 1/12 di quelli degli uomini. Billie Jean King fu la prima donna a partecipare al torneo Virginia Slims, che, per la prima volta, consentiva alle donne di stabilire il proprio compenso; fondò la Women’s Tennis Association (WTA) e diventò la prima tennista a guadagnare oltre 100,000 dollari all’anno. Ma il match contro Riggs segnò una svolta e aumentò la sua speranza nei confronti di un grande cambiamento.

Riggs era stato il numero 1 negli anni '40, vincendo sia Wimbledon che gli US Open. Nel 1973 era ormai in pensione, ma gli mancava il brivido del gioco che per lui era anche uno sfogo, essendo una personalità autodistruttiva ed egocentrica. Nel vedere che le donne diventavano sempre più presenti sia nel tennis che in altri settori professionali, Riggs colse l'occasione per mettersi al centro dell'attenzione, affermando pubblicamente che il tennis femminile era inferiore e sfidando una donna tennista a dimostrare il contrario battendolo. Sapeva che questa provocazione avrebbe prodotto una grande eco commerciale e sapeva che King era l'antagonista perfetta. Così, quando King sconfisse la campionessa in carica Margaret Court, capì di non avere altra scelta che accettare la sfida di Riggs. Tuttavia, nessuno avrebbe potuto prevedere il circo mediatico che questa iniziativa avrebbe generato, né la valenza sociale che ne sarebbe conseguita.

Dice lo sceneggiatore Simon Beaufoy: "Il match fu seguito da un pubblico televisivo vastissimo: non c'era più stato un numero di spettatori così alto dai tempi dell'atterraggio dell'uomo sulla luna. Fu uno spettacolo incredibile, che diede vita a uno show inedito in un campo da tennis. Uno spettacolo che diventò la cornice di una battaglia ben più grande che infuriava in quel periodo in America: quella degli uomini contro le donne. Non sono certo che prima di allora ci fosse mai stata una contrapposizione così netta, in politica o nello sport!"

Per King, quel giorno cambiò le regole del gioco e i suoi effetti hanno lasciato un segno anche se: "ancora oggi si parla ancora delle stesse cose", evidenzia King. "Rispetto a un dollaro guadagnato da un uomo, le donne bianche guadagnano 78 centesimi, le donne afro-americane 64 centesimi, le donne ispaniche e quelle native 54 centesimi. La presenza femminile al Congresso non arriva neanche al 20 per cento. Pochissime sono le donne manager. E ciò che la gente non capisce è che la penalizzazione delle donne penalizza anche le loro famiglie. È una assurdità che provoca disagio a tutti, quindi perché continuano a comportarsi così? Spero che la storia di questa partita continuerà a favorire il dialogo, a unire le persone e a non discriminare. Le cose per cui abbiamo combattuto nel 1973 sono quelle per cui ancora combatto e dobbiamo continuare a farlo".

LA SCENEGGIATURA E LE SUE PARTI VINCENTI

Lo sceneggiatore Simon Beaufoy non è estraneo alle storie che uniscono la commedia all'aspetto sociale. È stato nominato agli Academy Award® per THE FULL MONTY – SQUATTRINATI ORGANIZZATI, la rocambolesca storia di sei uomini disoccupati che diventano spogliarellisti per riuscire a sbarcare il lunario; poi ha ricevuto l'Oscar, il Golden Globe e il BAFTA per THE MILLIONAIRE, il film su un ragazzo dei bassifondi di Mumbai che partecipa a un quiz televisivo e diventa milionario.

Per LA BATTAGLIA DEI SESSI, Beaufoy ha avuto l'occasione di scandagliare non solo uno dei più importanti e bizzarri eventi sportivi di tutti i tempi, ma anche di esplorare le vicende personali di Billie Jean King e Bobby Riggs, rivelando come questa “battaglia” abbia spinto entrambi a trovare se stessi e a cambiare il proprio futuro.

“La cosa che è emersa subito, dalla prima lettura del copione”, dice il produttore Robert Graf, “è il modo in cui Simon ha magistralmente mescolato lo spettacolo del tennis con il fermento culturale degli anni '70, il femminismo e i problemi personali di Billie Jean e Bobby. La sua sceneggiatura unisce elementi comici, culturali e profondamente umani, da un punto di vista sia pubblico che privato, e soprattutto pone una domanda: come si fa a controllare la propria vita personale quando si è catapultati nel calderone di un evento pubblico di particolare richiamo?”

Aggiunge Christian Colson: “Del copione di Simon mi piace soprattutto il modo in cui rivela che per Billie e Bobbie le cose erano molto più complicate di quel che immaginava la gente. La ‘Battaglia dei Sessi’ è stata un circo mediatico con varie implicazioni sociali ma per Billie, che stava cercando di accettare la propria sessualità, e per Bobby, a sua volta alle prese con il problema dell'età, le implicazioni erano davvero enormi. Simon è un umanista, uno scrittore dotato di grande calore e generosità. Ama la gente e gli piace osservare i suoi difetti. Questa indagine caratterizza la sua opera e la rende edificante”.

Beaufoy spiega di non essere mai stato un fan del tennis. “Il tennis è bellissimo per la tecnica e i suoi giocatori atletici, ma confesso che non è stato il tennis a intrigarmi. Più che altro ero interessato alla competizione che si instaura fra i due protagonisti, diametralmente opposti in tutto. Il coraggio con cui Billie Jean è riuscita a sfruttare lo sport per combattere l'ingiustizia sociale è davvero magnifico. Sia a livello personale che pubblico, ha rischiato molto. Billie Jean è una grande e considero un privilegio averla conosciuta”.

King è stata voluta dallo scrittore, che ha trascorso varie ore con lei, fra cui una riunione fiume per leggere il copione, iniziata di mattina presto e durata 9 ore, con una pausa di soli 10 minuti per un

sandwich. “Alla fine della giornata riuscivo a malapena a parlare, scrivere o muovermi mentre Billie si era appena scaldata. Avrebbe potuto continuare per altre 9 ore”, racconta Beaufoy. “Ha la stoffa di una campionessa. Mi ha sorpreso molto il suo affetto per Bobby. Durante la “battaglia” non ha giocato tanto contro di lui quanto contro il “sistema” che riteneva gli uomini migliori delle donne. Ho chiesto a Billie di tornare a esplorare alcuni momenti della sua vita che per lei non sono facili. Non avrei potuto scrivere il film senza raccontare il suo viaggio interiore, e lei è stata sempre generosa, disponibile e si è affidata completamente”.

Nel parlare con King, Beaufoy ha capito che la storia della partita coincide con la storia di una donna che si mette a confronto con la propria identità sessuale e con un amore che sta vivendo nel momento meno opportuno. “La tensione fra il personaggio pubblico che stava diventando, e la sua vita privata crea la tensione del film”, specifica l’autore. “Qui si parla di due persone che cercano di capire se stesse giocandosi il tutto per tutto”.

Beaufoy osserva che, in parte, l’eroismo di King è dato dal fatto che non fu lei a cercare la sfida di Riggs, oltre tutto non era il momento più indicato per correre un rischio del genere, tuttavia non si tirò indietro perché non avrebbe mai perso l’occasione di contribuire a cambiare le cose. “Nel 1973 la sua vita professionale era molto intensa e complicata”, dice lo scrittore. “L’ultima cosa di cui aveva bisogno era essere al centro dell’attenzione dei media. Ma Billie non aveva mai evitato una gara in vita sua. Quando Margaret Court perse contro Bobby, Billie non ebbe altra scelta che farsi avanti e giocare. Qualcuno doveva pur ridimensionare Bobby Riggs e solo lei era in grado di farlo”.

Il dilagante sessismo di quei giorni è balzato agli occhi di Beaufoy nel corso delle sue ricerche. “Ho visto le terribili pubblicità sessiste che vennero messe in circolazione ai tempi del match; ti lasciano davvero a bocca aperta per il modo in cui le donne venivano pubblicamente umiliate e denigrate. In questo senso abbiamo compiuto passi da gigante ma c’è ancora molto da fare”, dice.

I produttori hanno colto un’immediata affinità fra le parole di Beaufoy e la sensibilità di Dayton, un’affinità che non ha fatto altro che aumentare nel corso della produzione. “Abbiamo voluto Jon e Val per la loro capacità di osservazione sottile, per la leggerezza del loro tocco. Anche loro, come Simon, hanno una generosità, nel modo in cui lavorano, che mette tutti di buon umore; non salgono mai in cattedra e hanno una classe infinita”, dice Colson. “E a parte questo, hanno conferito alla storia una certa drammaticità. Hanno cercato di non ridurre il film a una commedia, sottolineando i conflitti interiori e le tensioni della sceneggiatura di Simon. Sono riusciti a trovare il tono giusto del film: non eccessivamente drammatico e al tempo stesso leggero senza scadere nella farsa”.

Faris e Dayton confessano che questo film ha creato alcuni attriti fra loro, che sono una coppia nota per la simbiosi creativa. Affermano comunque che le divergenze di opinione hanno contribuito a unirli molto.

“Per questo film io e Val abbiamo litigato più di quanto avessimo mai fatto”, ride Dayton.

“Discutere fa sempre parte del nostro processo creativo”, sottolinea Faris, “Penso che in fondo fossimo consapevoli del fatto che ognuno di noi, in questo progetto, diventava il portavoce di un genere, io delle donne e Jonathan degli uomini. In realtà non è una gara, ma un dialogo continuo che porta a una visione condivisa”.

UNA DONNA FUORI DAGLI SCHEMI: BILLIE JEAN KING

“L’effetto che questa partita ha avuto sulla vita di Billie Jean King, sulla società e sullo sport, è stato immenso. Non credo che Billie Jean avrebbe mai immaginato l’impatto che quella giornata avrebbe avuto, in tanti settori diversi. Ma in quel momento sentiva su di sé solo la pressione di essere diventata la rappresentante dell’intero movimento femminista, e questo l’ha resa ancora più appassionata nel modo di giocare”.

-- Emma Stone

Malgrado le umili origini, Billie Jean King riuscì a emergere nell’esclusivo mondo del tennis, vincendo tutto ciò che poteva vincere, e assicurandosi ben 39 titoli del torneo Grand Slam. Conquistò il pubblico con un gioco spietato e aggressivo, tuttavia non era contenta di come le donne venivano trattate sia nello sport, che nella società. Desiderava contribuire al cambiamento sociale. E dopo aver celato la propria sessualità, venne allo scoperto negli anni ’80 schierandosi apertamente a favore dei gay.

Per raccontare la storia di un’appassionata attivista che riesce a realizzarsi brillantemente, i filmmaker de LA BATTAGLIA DEI SESSI hanno scritturato l’attrice premio Oscar Emma Stone. “Volevamo lavorare con Emma da anni. Questa ci è sembrava l’occasione perfetta”, dice Faris.

C’era solo un “piccolo” problema: Stone non aveva idea di cosa fosse il tennis, e non aveva mai tenuto in mano una racchetta. Ma era disposta a lanciarsi in un programma di allenamento intensivo per quattro mesi. “Sapevamo che non avremmo mai potuto pretendere che Emma raggiungesse il livello di gioco di Billie Jean, ma la nostra speranza era riuscire a catturare la fisicità di King”, spiega Dayton. “Ha trasformato il proprio corpo mettendo su sette chili di muscoli”.

“Emma ama la sfida e ce l’ha messa tutta” racconta Faris. “Abbiamo persino posticipato l’inizio della produzione per darle il tempo di allenarsi. Si è allenata con l’allenatore di Matt Damon che aveva lavorato nei film di *Jason Bourne*. Ma la cosa più importante è che Emma è stata in grado di catturare lo spirito di Billie Jean. Billie Jean è vivace e curiosa rispetto a tutto ciò che accade intorno a lei. Anche Emma è fatta così”.

Stone si è interessata al progetto proprio perché non sapeva nulla di questo match, che si era un po’ perso nella notte dei tempi per le persone della sua generazione. “Non conoscevo questa iniziativa straordinaria fino a quando non ho letto il copione”, dice Stone. “Sono rimasta colpita in particolare dal fatto che non siamo poi così lontani dagli eventi che ebbero luogo 43 anni fa. Mi sono identificata molto nella battaglia di Billie Jean perché questi temi sono ancora molto rilevanti”.

Il fatto che Stone sia un’attrice emblematica della sua generazione era molto importante per i filmmaker. Osserva Christian Colson: “Emma rappresenta la generazione odierna e abbiamo pensato che sarebbe stato bellissimo vederla interpretare una figura di 50 anni fa. In questo film vedremo una Emma Stone completamente inedita, perché l’attrice si è totalmente compenetrata nel ruolo, pur trasmettendo alla protagonista la sua freschezza e la sua contemporaneità. Il film è ambientato nel passato ma ha una forte valenza nel presente, di cui Emma diventa perfetta portavoce”.

Stone ha svolto varie ricerche, leggendo, guardando materiale d’archivio, cercando di assorbire tutto ciò che poteva. “Volevo conoscere il più possibile Billie Jean”, spiega l’attrice. “C’è tanto di lei che il pubblico dell’epoca ignorava, ad esempio la sua vita interiore”.

Stone è rimasta colpita dal fatto che King fosse motivata da qualcosa di più grande che non semplicemente vincere il match. “Fin da piccola, Billie Jean voleva contribuire al cambiamento nel mondo e considerava il tennis come un mezzo che poteva provocare questo cambiamento. Bisogna ricordare che le donne atlete venivano disprezzate, quindi fin dall’inizio Billie Jean sapeva che avrebbe dovuto lottare per ottenere qualcosa di più grande rispetto a una semplice vittoria”.

Un altro aspetto della psicologia di King che ha colpito Stone è il modo in cui è riuscita a sostenere la pressione a cui era sottoposta, cercando di vincere il match con Riggs e allo stesso tempo di dare vita alla Women’s Tennis Association, facendo i conti con la propria sessualità e con il fallimento del suo matrimonio. “Billie Jean spesso dice che la pressione è un privilegio ma lei fu davvero messa a dura prova”, riflette Stone. “Mentre interpretavo questa persona, cercavo di non perdere di vista quelle cinque o sei cose che stavano accadendo simultaneamente nella sua vita... Non so come abbia fatto a non crollare”.

Il tempo trascorso insieme a King ha aiutato Stone ad approfondire la sua interpretazione. “Billie Jean ha un approccio molto positivo. Stare con lei era come stare in compagnia di una ragazzina di 15 anni, felice e curiosa del mondo, che ha fiducia che grandi cose possano accadere da un momento all’altro”, spiega.

Stone pensa che un campo da tennis non sia così diverso da un set cinematografico o da un palcoscenico: è una piattaforma che regala visibilità, in cui si viene esposti, dove tutti giudicano la tua abilità e percepiscono le tue emozioni. “E’ così che mi sono relazionata a Billie, pensando che siamo entrambe attrici. In questo film il palcoscenico è il campo da tennis e credo che per Billie il tennis fosse una sorta di danza”, osserva Stone.

In tutto questo allenamento fisico ed esplorazione della psiche di King da parte della Stone, i filmmaker hanno assistito alla sua trasformazione. “Chiunque stesse cercando di trovare un’attrice che assomigliava a Billie Jean King non avrebbe potuto non scegliere Emma”, dichiara Robert Graf, “Il modo in cui ha reso lo spirito del personaggio è straordinario e anche solo questo l’ha resa simile a Billie Jean più di quanto potessimo immaginare”.

Oltre a incarnare la fisicità e la determinazione di King, Stone ha dato vita a una donna che si innamora malgrado le sue resistenze. Nonostante sia molto legata a suo marito Larry, King da tempo è attratta dalle donne, ma non ha il coraggio di rivelare questo segreto né di vivere una storia, temendo di sabotare il già fragile torneo femminile. Essendo cresciuta in un ambiente omofobo, era certa che avrebbe subito l’ostracismo del mondo; inoltre aveva bisogno di tempo per accettare i suoi sentimenti. Questo processo di accettazione inizia quando incontra Marilyn Barnett (interpretata da Andrea Riseborough), che diventa la sua amante segreta.

L’incontro con Marilyn è molto importante, secondo Emma Stone. “Non è uno di quegli amori che si costruisce lentamente, bensì un’attrazione fulminea che riesce a sbloccare ciò che Billie Jean aveva represso a lungo. Improvvisamente scocca una scintilla e la tennista si rende conto di quel che si è persa nella vita. Ma a quei tempi questa storia poteva essere vissuta solo segretamente”.

Stone ha svolto anche ricerche su Riggs, e si è fatta una propria idea su ciò che ha scatenato la rivalità fra lui e King. Secondo Stone, ognuno rispettava la competitività dell’altro e sapeva che questo match li avrebbe proiettati in un contesto molto ampio. “Billie Jean aveva capito che Bobby non stava dimostrando il suo valore bensì ambiva a creare un grande e indimenticabile intrattenimento intorno a sé, e si rendeva anche conto che se avesse vinto avrebbe potuto cambiare la vita di milioni di persone”, spiega l’attrice.

LO SHOW DI BOBBY RIGGS

Forse, per Billie Jean King, non c'era un antagonista migliore di Bobby Riggs, l'uomo che nel 1973 mise in moto un evento esplosivo. All'epoca King era all'apice del suo successo, della sua forma fisica ed era pronta a tutto pur di dimostrare la parità fra uomo e donna; Bobby invece era un simpatico burlone, un ex tennista ormai in pensione, che subiva il fascino della popolarità mediatica. Questi due atleti avevano una cosa in comune: un amore assoluto per il tennis e per la competizione.

Riggs aveva vinto Wimbledon all'età di 21 anni, ma dopo una brillante carriera nel tennis, era diventato un businessman piuttosto frustrato. Solo quando lanciò la sfida di poter battere una campionessa di tennis nonostante i suoi 55 anni, iniziò a reinventarsi. Mescolando il suo amore per lo sport e per le luci della ribalta, trovò un modo nuovo per far parlare di sé e diventare una celebrità grazie all'attenzione dei media, anche a costo di sembrare il “cattivo” della situazione.

“Bobby si era creato l'immagine di un maschilista ben sapendo che questo lo avrebbe posto al centro dell'attenzione pubblica. Sperava che questo fosse l'inizio di una nuova carriera”, osserva Faris.

Riggs aveva un idolo nel mondo dello sport: “Bobby era affascinato da Mohammed Ali e da come pubblicizzava i suoi match. Ammirava il modo in cui Ali parlava con la stampa fuori dal ring e trovò in lui l'ispirazione a reinventare se stesso”, spiega Dayton.

Quando hanno scritturato Steve Carell, Faris e Dayton sapevano che avrebbero dovuto dare un certo spessore al personaggio di Bobby e non limitarlo al ruolo di antagonista di King. “Non eravamo interessati a mostrare Bobby, né altri personaggi, esclusivamente nel loro aspetto negativo. Jack Kramer nel film è sicuramente la persona peggiore, ma dobbiamo considerarlo comunque un portavoce dei suoi tempi”, osserva Faris.

Carell racconta che quando era bambino, considerava gli atteggiamenti maschilisti di Riggs semplicemente farseschi. “Ricordo che tutti parlavano di questo terribile sessista, la gente si sentiva offesa dalle sue parole”, ricorda l'attore. “Ma anche se avevo 11 anni riuscivo a distinguere fra la persona e il personaggio, esattamente come quando vedevamo Muhammad Ali comportarsi in modo teatrale ben sapendo che stava dando spettacolo. Bobby si divertiva a irritare le persone e questo faceva parte del fascino che esercitava sul pubblico”.

Faris e Dayton erano felici di avere Carell nel cast perché l'attore è noto per le sue interpretazioni ricche di dark humor, come ha dato prova nei film *FOXCATCHER – UNA STORIA AMERICANA*, che gli è valso la nomination agli Oscar®, e *LA GRANDE SCOMMESSA*. Inoltre, l'attore e i filmmaker

hanno ricomposto il riuscito trio che nel 2005 ha dato vita al film premio Oscar® LITTLE MISS SUNSHINE, in cui Carell si è imposto all'attenzione di pubblico e critica nel ruolo dello studioso di Proust di nome Frank Ginsberg.

Dice Dayton: “Adoriamo la comicità di Steve ma non dimentichiamo che è dotato anche di grande talento drammatico. Siamo felici che nel ruolo di Bobby Riggs abbia avuto l'occasione di mostrare la gamma del suo talento. Con la sua interpretazione, farà ridere gli spettatori ma subito dopo toccherà il loro cuore.

Aggiunge Faris: “Come Emma, Steve ha sentito una grande responsabilità di rendere giustizia a una persona vera. Volevamo tutti che Bobby fosse considerato non solo un clown”.

Quando iniziò a esplorare a fondo la vita di Riggs, Carell ha scoperto che questo atleta aveva un debole per le scommesse e il gioco d'azzardo, tuttavia il rispetto nei suoi confronti è cresciuto, e si è sottoposto a un intenso training per interpretare questo ruolo. “Penso che la maggior parte delle persone non si sia resa conto di quanto Riggs fosse bravo nel tennis. Non era solo un grande intrattenitore, bensì un vero campione”, dice Carell, “e negli anni '70 era ancora forte. Il suo vero problema era voler stare al centro dell'attenzione. La gente non parlava più di lui mentre lui lo desiderava moltissimo”.

Nonostante le sue spiccate doti sportive, Carell, per prepararsi al film si è affidato a Lornie Kuhle, allenatore di Bobby nonché suo caro amico. L'autenticità era la prima cosa, infatti Carell si è allenato con la stessa racchetta Head Master e gli stessi manici usati da Riggs negli anni '70.

Kuhle ha aiutato Carell a comprendere a fondo il personaggio di Riggs. “Ho capito che nonostante volesse fare il furbo, sapeva essere dolce e gradevole. Era logorroico”, ride Carell. “Lornie diceva che Bobby non usava mai solo 100 parole se poteva usarne 1000. Ma la cosa che, secondo Lornie, Bobby amava di più, era l'azione. Non era tanto interessato ai soldi quanto al brivido del gioco. Adorava la confusione generata da un evento sportivo”.

Carell osserva: “Bobby era bravissimo nell'auto promuoversi. Non pensava che la gente prendesse sul serio il match, ma allo stesso tempo non gli importava di essere odiato dalle donne finché tutti si divertivano. Adorava la popolarità. Infatti restò talmente invischiato nella fama e nella pubblicità da interrompere persino gli allenamenti”.

Carell spiega che la caricatura di cattivo ragazzo che lui stesso promuoveva, iniziò a consumarlo. “Aveva ottenuto la ricchezza e la notorietà, ma la gente non era interessata alla sua vera personalità bensì al personaggio che si era costruito, dimenticando persino il suo valore sportivo, e penso che questo gli dispiacesse”, dice Carell.

Carell si è divertito moltissimo a “diventare” Riggs indossando persino una protesi per rendere i denti sporgenti. “Bobby usava un preparato speciale per tingere i capelli, infatti aveva una chioma color rame e le basette grigie. Quindi per un po’ sono andato in giro anche io così”, racconta. “Un giorno una hostess mi ha detto, ‘Ehi Steve, che fico il tuo look!’ Non le ho spiegato che non lo avevo scelto io! Bobby aveva un aspetto talmente particolare che non volevo semplicemente infilarmi un paio di occhiali per interpretarlo. Per lui era importante il suo look quindi dovevo rendergli omaggio in modo particolarmente accurato”.

Christian Colson afferma che Carell è riuscito a esprimere molto bene la personalità di Riggs. “Bobby faceva il buffone, ma nascondeva una storia anche tragica e lo faceva con grande dignità. Aveva un talento sportivo naturale ma se l’era giocato per un briciolo di notorietà. Poteva essere ricordato come il tennista che aveva vinto il triplo a Wimbledon, invece lo ricordano tutti come il chiacchierone che ha perso la sfida contro Billie Jean King. Steve è buffo nel ruolo, ma lo interpreta in modo anche toccante, come un uomo fuori dal tempo. Gli regala umanità e, alla fine, anche un pizzico di riscatto morale”.

LE DONNE DE “LA BATTAGLIA DEI SESSI”

Ne LA BATTAGLIA DEI SESSI, Billie Jean King è circondata da un entourage femminile fatto di colleghe, manager e amiche, che danno vita a una rete di sostegno mentre l’atleta si prepara al match più importante della sua vita. Ma c’è una donna che emerge fra tutte: la parrucchiera Marilyn Barnett, la prima donna con cui King ebbe una relazione sentimentale seria.

Il ruolo è andato all’attrice inglese Andrea Riseborough che aveva già recitato con Emma Stone in BIRDMAN. “Ci sono soprattutto due cose che mi hanno convinto a partecipare a LA BATTAGLIA DEI SESSI” dice Riseborough. “Una era lavorare di nuovo con Emma, e poter dare vita a una storia d’amore bellissima e intima con una persona di cui mi fido. L’altra era conoscere Jon e Val. Al di là della cronaca di uno spettacolare evento sportivo, hanno sottolineato i temi della parità, dell’emancipazione e dei diritti dei gay. Lo hanno fatto con grande partecipazione, gusto e decoro”.

Riseborough sente che al di là di suoi temi culturali e sociali, il film racconta anche una grande storia d’amore, la storia di una donna che scopre l’amore in un modo nuovo. “Le donne amano sempre in un modo particolare, sia quando sono etero sia quando sono gay, o bisessuali, ed è proprio questa loro capacità di amare che il film esplora. Emma ed io abbiamo cercato di dare una forma alle bellissime parole di Simon”.

Dice Valerie Faris: “Billie Jean stava affrontando la propria sessualità in un momento in cui era davvero difficile fare una cosa del genere. Marilyn le ha dato la spinta che cercava. Marilyn è una persona che in qualche modo ancora mette in crisi Billie Jean, ma tutti noi volevamo una storia d’amore positiva al centro del film. Era importante che questo film riuscisse a infondere coraggio a chi lotta per affermare la propria sessualità”.

Un altro personaggio senza riserve nel film è la determinata PR e esperta di tennis Gladys Heldman, interpretata da Sarah Silverman, l’esuberante donna d’affari che riuscì a trasformare il Virginia Slims in un grande successo mediatico proprio in un momento in cui il tennis femminile era in crisi. “Senza Gladys non ci sarebbe il moderno tennis femminile”, afferma King. “Gladys era eccentrica, brillante, creativa. Sarah era l’attrice ideale per questo ruolo”.

Silverman è nota per i suoi ruoli cinematografici e televisivi nonché per le sue brillanti apparizioni come stand-up comedian, e di recente è apparsa in THE BOOK OF HENRY. “La scelta di Sarah per il ruolo di Gladys è stata un colpo di genio”, dichiara Robert Graf. “E’ riuscita a esprimere perfettamente la sua stravaganza e il suo fascino”.

Silverman è rimasta subito conquistata da Gladys. “Non sapevo davvero nulla di lei”, confessa Silverman. “Ma quando ho letto il copione, ho amato la sua vitalità. Ho cercato di immaginare come fosse la sua vita interiore, proprio perché lei era così proiettata all’esterno. So che molti pensano che sono rumorosa e superficiale ma è stata una sfida. Parla in modo ultra veloce e il mio cervello non è altrettanto rapido! Era una donna pratica che non sopportava la stupidità”.

Silverman ha trovato davvero edificante l’atmosfera che Faris e Dayton hanno creato sul set. “Il temperamento del regista è tutto in un set cinematografico”, osserva, “e per me è stato rivelatorio vedere questa simpatica coppia di coniugi che riescono a trasmettere sensazioni positive. Non sapevo che fosse possibile dirigere un film con una tale armonia dall’inizio alla fine”.

L’attrice nominata agli Oscar® Elisabeth Shue interpreta Priscilla, la ricca moglie di Bobby Riggs che si è ormai allontanata da lui. Shue era incuriosita da questa donna che appartiene a una generazione e a una cultura molto diverse dalle sue. “Priscilla probabilmente aveva imparato a subordinarsi al proprio uomo. Ma credo che in qualche modo si sentisse intrappolata in questo ruolo”, spiega l’attrice.

Continua Shuen: “Quando ho immaginato Priscilla, ho pensato a mia madre, una donna intelligente, che ha frequentato il Wellesley College ma che non ha mai lavorato. Penso che Priscilla fosse molto frustrata dal fatto di non aver potuto realizzare i propri sogni, di dover sempre vivere indirettamente

attraverso Bobby, che invece era così libero. Penso che fosse gelosa della sua libertà, anche se ha cercato sempre di dare il massimo alla sua famiglia”.

Nonostante Priscilla fosse sconcertata da Bobby, Shue ha voluto caratterizzare la sua performance con un amore profondo nei confronti di quest'uomo. “Penso che all'inizio Priscilla si divertisse a stargli accanto nonostante la sua stravaganza. Era sempre preoccupata delle sue scommesse azzardate, ma quando Bobby inizia a impegnarsi per la Battaglia dei Sessi, Priscilla assiste alla sua trasformazione. Non penso che Bobby fosse un autentico maschilista, ma aveva un disperato bisogno di attirare l'attenzione”.

Durante il torneo, fra le giocatrici antagoniste di King, troviamo la leggendaria Margaret Court, vincitrice di 62 titoli nel Grand Slam, sia nei doppi che nei singoli. Fu una delle prime donne a portare con sé il figlio durante un torneo di tennis, e la prima ad accettare la sfida di Riggs. Tuttavia era una accanita oppositrice della causa omosessuale.

Ne LA BATTAGLIA DEI SESSI il ruolo di Margaret Court è andato all'attrice australiana Jessica McNamee, che, a proposito del suo personaggio, afferma: “Margaret era abbastanza antiquata, nonostante ciò partecipò alla lotta per la parità sessuale. Adorava il tennis, la competizione, e non era interessata ad altro. Non credo si fosse resa conto dell'importanza di giocare contro Bobby. Per lei era solo un'altra partita. Lei e Billie Jean erano grandi rivali in campo, e la loro rivalità era generata anche dai loro diversi stili di vita. Margaret era rigida e compassata e nonostante i venti di modernità si opponeva a gran voce ai diritti della comunità gay”

Completa il cast femminile un gruppo denominato “The Nine” che dà vita al Virginia Slims Circuit e che è formato da: Natalie Morales nei panni dell'esuberante Rosie Casals, la pluripremiata partner sportiva di Billie Jean King nei doppi; Martha MacIsaac nel ruolo di Jane “Peaches” Bartkowiec; Mickey Sumner che interpreta Valerie Ziegenfuss; Bridey Elliot che incarna Julie Heldman, figlia di Gladys; la veterana del tennis Ashley Weinhold nei panni di Kristy Pigeon; la star del tennis Kaitlyn Christian che interpreta Kerry Melville Reid; la professionista del tennis di Louisville Lauren Kline nel ruolo di Nancy Richey; e la giocatrice professionista Fidan Manashirova nei panni di Judy Dalton.

LE FIGURE MASCHILI DE “LA BATTAGLIA DEI SESSI”

Gli uomini de LA BATTAGLIA DEI SESSI erano conflittuali, così come il periodo in cui vivevano. Uno dei personaggi maschili che ha subito maggiormente le ripercussioni della sua epoca, è Larry King

(Austin Stowell), il marito di Billie Jean, uno degli organizzatori del torneo femminile, suo grande sostenitore, nonostante si rendesse conto che il loro matrimonio stava naufragando.

Dice Stowell: “Larry era tutto per Billie Jean: il suo migliore amico, il suo allenatore, il suo manager, il suo confidente, persino il suo terapeuta, in un certo senso. Svolgeva vari ruoli e lo faceva con il cuore, da quel che è emerso documentandomi su di lui. Non gli interessava l’orientamento sessuale di Billie Jean, ne era infatuato a prescindere.

C’è un rapporto complesso fra le coppie formate da Larry e Billie Jean, Bobby e Priscilla, Marilyn e Billie Jean. Ognuno di loro cerca di comprendere il periodo che sta vivendo. Ciò che inizialmente pensavo fosse una commedia, è diventato un film ricco di emozioni che racconta le vicende di alcune persone alle prese con i cambiamenti di un’epoca. Per me la cosa straordinaria di Larry è che ha scelto di non respingere la donna di fronte a lui ma di accoglierla, di fare tutto ciò che poteva per sostenerla e di darle la forza necessaria a esprimere tutto il suo talento”.

Un’altra figura importante nella vita di Billie Jean negli anni ’70 è stato Cuthbert Collingwood “Ted” Tinling, un eccentrico stilista che creava *mises* sportive e che lavorò nel torneo di Virginia Slims. Ted concepì il completo indossato da King per il grande evento.

Il ruolo è interpretato da Alan Cumming, vincitore del Tony Award e nominato anche all’Emmy e al Golden Globe. Cumming è stato attratto dal modo in cui Simon Beaufoy ha intrecciato una varietà di temi in un copione dal ritmo sostenuto. “Simon ha scritto una sceneggiatura intima e autentica, mettendo al centro della storia una intricata rete di rapporti sullo sfondo di un momento storico attraversato da grandi cambiamenti sociali”, dice.

Le cose si sono fatte ancora più interessanti quando Cumming ha iniziato a svolgere ricerche su Tinling. “Ted era affascinante: un ex giocatore di tennis e spia della seconda guerra mondiale che si era lanciato nel mondo della moda femminile. Inoltre, essendo gay, era diventato una sorta di confidente di Billie Jean che aveva avuto qualche esperienza del genere”, osserva. “Lui faceva cose incredibili, una volta fu espulso da Wimbledon perché gli abiti da lui concepiti erano considerati troppo osé”.

Gli piace il fatto che Tinling fosse un vero pioniere. “L’idea di un torneo femminile era talmente rivoluzionaria che nessuno aveva pensato all’abbigliamento delle campionesse. Era un territorio inesplorato e lui ne trasse vantaggio”, osserva Cumming. “Billie Jean mi disse che Ted sapeva infonderle sicurezza. Gli attori hanno spesso un rapporto particolare e molto vulnerabile con i costumisti e penso che Ted abbia avuto lo stesso rapporto con le signore del torneo, specialmente con Billie Jean”.

King definisce Tinling “un’anima creativa e brillante” e racconta: “Mi chiamava sempre. Era un precursore in fatto di tessuti e disegni, guardava sempre al futuro”.

Un’altra leggenda del tennis che ha avuto un ruolo importante nella Battaglia è stato Jack Kramer (Bill Pullman). Ex numero 1 del mondo che ha giocato anche contro Riggs, Kramer era un instancabile promotore del tennis professionale negli anni ‘50 e ‘60, e ha svecchiato il gioco trasportandolo nell’era degli Open. Tuttavia restava ancorato alla convinzione che le donne tenniste non potessero attrarre il grande pubblico e fu proprio questo a creare il presupposto della grande sfida con King.

Osserva Dayton: “Kramer è un personaggio interessante perché da un lato è un gentleman, dall’altro ha un’opinione davvero antiquata delle donne e non intende cambiarla. Penso che sia stato abbastanza difficile per Bill riuscire persino a pronunciare alcune delle parole di Jack, ma si faceva forza, girava la scena e poi in qualche modo se la scrollava di dosso”.

Pullman dice di aver provato empatia per Kramer perché è un uomo del passato che viene velocemente messo da parte. “Jack rappresenta l’uomo medio di quell’epoca. Per quanto oggi possiamo considerare stupide queste persone, la realtà è che in quel momento storico la gente accettava le convenzioni sociali senza metterle in discussione. In realtà Jack aveva già ottenuto dei traguardi di modernità perché era riuscito a scardinare la gerarchia del tennis, dando più libertà e potere di trattativa ai giocatori”.

Pullman è stato contento di poter lavorare in questo progetto insieme a suo figlio Lewis Pullman, che interpreta il figlio di Riggs, Larry. Lewis spiega che all’epoca Larry era rimasto scioccato nel vedere suo padre che veniva trasformato dai media nel simbolo di maschio sciovinista nel film. Spiega: “Steve Carell mi ha detto una cosa che mi ha profondamente colpito e cioè che quando ha parlato con Larry di suo padre, gli ha detto che Bobby non era sempre stato il personaggio eccentrico che si vede nei filmati d’epoca. Era stato a lungo un papà responsabile e tradizionale ma la sua personalità era cambiata nel momento in cui era diventato una celebrità”.

Il membro più misterioso dell’entourage di Riggs era Rheo Blair, il “nutrizionista delle stelle” che divenne il guru di Riggs, con il suo regime dietetico a base di vitamine e proteine che secondo lui lo avrebbero ringiovanito. Il ruolo è stato assegnato all’attore, musicista nonché ex membro del cast di Saturday Night Live, Fred Armisen.

Armisen è rimasto conquistato dalla particolarità di Blair. “Ho svolto ricerche su Rheo quando mi hanno offerto la parte e la cosa buffa è che trovo che mi somigli, anche se ha più capelli. Quando ho letto la sua biografia mi sono chiesto quali fossero le vere convinzioni di quest’uomo”, dichiara Armisen ridendo.

“Sembra che fosse il precursore di prodotti come Herbalife e di tutte le barrette nutritive che vanno di moda oggi, tutto ciò che si può comprare che ci aiuta a farci sentire bene. Ma cosa c’era veramente in quelle pillole? Forse solo zucchero”.

METTERE IN SCENA LA “BATTAGLIA”

Gli eventi de LA BATTAGLIA DEI SESSI hanno luogo nel 1973 e grazie alle riprese effettuate da Faris e Dayton in 35 mm, le immagini risultano contemporanee. I due filmmaker hanno collaborato con quattro figure chiave per dare vita alla loro visione del film: il direttore della fotografia Linus Sandgren, la montatrice Pamela Martin, la scenografa Judy Becker e la costumista Mary Zophres. Sandgren e Becker avevano già lavorato insieme nei film di David O. Russell JOY e IL LATO POSITIVO - SILVER LININGS PLAYBOOK mentre Zophres e Sandgren hanno collaborato in LA LA LAND, vincendo l’Oscar®. La collaborazione di Martin con Faris e Dayton comprende LITTLE MISS SUNSHINE.

Sandgren ha portato idee molto forti nella storia, fra cui quella di differenziare la prospettiva maschile da quella femminile. “Abbiamo pensato che poteva essere interessante creare una metafora ricorrente in cui Billie Jean e le altre donne guardano avanti mentre gli uomini guardano indietro, è un punto di vista molto sottile ma è stato divertente utilizzare questo tipo di regole visive”, spiega il direttore della fotografia.

Insieme a Faris e a Dayton, Sandgren ha voluto guardare di nuovo alcuni dei film esteticamente più caratteristici degli anni ’70, specialmente le opere di John Cassavetes e Robert Altman, ma eravamo tutti d’accordo nel non voler suscitare un sentimento di nostalgia o di indulgere in un passato che non è ancora veramente passato.

“In questo film, secondo me, la macchina da presa doveva reagire emotivamente alle scene. Il punto non era trovare uno stile o un movimento particolari della cinepresa, ma di catturare le emozioni dei personaggi”, dice Sandgren. “Io, Jon e Val eravamo d’accordo sul fatto di non voler realizzare un film sugli anni ’70 perché doveva sembrare un film girato negli anni ’70. La macchina da presa non doveva essere troppo presente e consapevole, bensì catalizzare le emozioni”.

Tutti sono stati d’accordo nell’evitare il digitale. Dice Sandgren: “Poiché siamo negli anni ’70 era importante conservare un effetto sgranato delle immagini e colori appariscenti senza la saturazione della post produzione. Il mondo mostrato nel film doveva essere denso e ricco di dettagli. Avevamo considerato l’idea di girare in 16mm ma poi abbiamo pensato che questo formato non fosse in grado di restituire la

precisione necessaria al gioco del tennis, quindi abbiamo girato in 35mm. Abbiamo usato lenti vintage degli anni '70 per aumentare l'autenticità delle immagini”.

Per girare il match, Sandgren ha cercato di trovare uno zoom dell'epoca per ottenere l'effetto di avvicinamento come avrebbe fatto un cameraman sportivo dell'epoca. “Volevamo che la partita risultasse interessante anche a chi non sa nulla di tennis”, spiega, “quindi l'idea era di esaltare il match e tutta la confusione intorno ad esso, che poteva distrarre Billie Jean dalla sua massima concentrazione. Volevamo girare la scena allo stesso modo in cui all'epoca venivano filmate le partite di tennis, quindi abbiamo usato telecamere, girando in modo televisivo. Solo dopo il match, la cinepresa diventa più intima e mostra le reazioni personali di Bobby e Billie Jean”.

“Ci siamo impegnati al massimo per creare il tennis nel migliore dei modi”, dice Faris. “Nel match finale abbiamo deciso di renderlo esattamente come lo abbiamo visto in TV, restando sulla ripresa grandangolare per mostrare l'interazione dei giocatori con il movimento della pallina, senza perdere di vista la spettacolarità di questo evento”.

La montatrice Pamela Martin, nominata agli Oscar® per THE FIGHTER era molto contenta di collaborare di nuovo con Faris e Dayton nel film più epico che abbiano mai fatto insieme. “Tutti i loro film riguardano esperienze umane ma ciò che è diverso in questo film è la portata”, dice Martin. “E' un film sulla grande battaglia per l'uguaglianza”.

Una delle problematiche maggiori da risolvere per Martin, fin dall'inizio, è stato come mescolare le emozioni, la suspense sportiva e lo spettacolo culturale. Perciò, un mese prima dell'inizio della produzione, ha iniziato a guardare i video dell'epoca. “Ero interessata a ogni dettaglio della partita e alla dinamica fra i due commentatori Howard Cosell e Rosie Casals; volevo ispirarmi alla scena vera per montare quella del film” spiega. “Jon e Val mi hanno fornito un sacco di video ma avevo già un'idea di cosa fare. Il mio lavoro è consistito soprattutto nell'intrecciare le storie dei personaggi nel match”, spiega.

Per quanto riguarda il tennis, Martin gioca da quando era bambina e ha approfondito la sua conoscenza lavorando come montatrice in THE FIGHTER.

Lavorare con Faris e Dayton è sempre un'occasione speciale per Martin che racconta come LA BATTAGLIA DEI SESSI abbia beneficiato della presenza di due menti creative al comando del film. “I due filmmaker non sempre concordano su tutto ma la cosa bella è che si equivalgono, perché hanno la stessa intelligenza, creatività e profondità e nessuno dei due predomina sull'altro, ma lavorano in grande armonia. Ovviamente qualche volta devo fare da mediatrice”, ammette, “ma valutavo sempre entrambe le opzioni che i due filmmaker fornivano. Jon e Val adorano partecipare al montaggio e in particolare, in

questo film, hanno dato il loro contributo perché la storia è molto ricca ed è sottolineata anche dalla bellissima colonna sonora di Nick Britell. È sicuramente il loro film più grandioso”.

PROGETTARE LA “BATTAGLIA”

La scenografa Judy Becker aveva già lavorato con Faris e Dayton in RUBY SPARKS e immaginava che LA BATTAGLIA DEI SESSI sarebbe stata una bella esperienza creativa. “Adoro lavorare con loro”, commenta, “perché hanno una grande competenza in fatto di immagini. Eravamo d’accordo sul fatto di evitare tutti i cliché anni ’70 e di mostrare il campo da tennis in modo realistico ma senza rinunciare al gusto personale, esaltando la tavolozza cromatica. È stato un processo collaborativo estremamente stimolante”.

Per Becker, parte del divertimento è stato generato dalla caratterizzazione degli stili di vita completamente opposti di Riggs e Kings. “Eravamo consapevoli di dover distinguere il mondo di Bobby, il mondo del tennis e il torneo dei Virginia Slims, che fornisce una panoramica di vari motel degli anni ‘70. Per la vita di Bobby prima del match, abbiamo utilizzato una tavolozza di colori che comprende tonalità del beige, colori neutri e sfumature di marrone. Poi li abbiamo messi in contrasto con il verde brillante, il giallo, il rosso e il blu scuro del torneo, i colori dello sport”, spiega la stilista. “Il risultato è stato molto soddisfacente”.

Una delle location più difficili da trovare è stata la villa di Betty Grable a Palm Springs dove Bobby Riggs diede una festa leggendaria. Nel corso dei vari sopralluoghi, la produzione ha scoperto la casa progettata da Paul Williams a Holmby Hills, completa di una piscina e di un campo da tennis tipicamente anni ‘70. “In quella casa aveva vissuto l’attrice Connie Stevens ma in quel momento era in stato di abbandono. L’abbiamo riportata ai livelli di splendore consoni a una star del cinema, come era nel 1973. Abbiamo restaurato il campo da tennis, il giardino, e tutto l’arredamento”, dice Becker.

La Memorial Sports Arena di Los Angeles ha fornito il set dell’Astrodome di Houston che purtroppo è stato danneggiato gravemente dall’uragano Katrina. Anche l’arena di LA è stata demolita subito dopo le riprese del film, ma è stata perfetta per ricreare l’atmosfera elettrica, quasi psichedelica, di un evento che all’epoca attirò le maggiori personalità, da Helen Reddy che cantò dal vivo “I Am Woman”, al maestro del surrealismo Salvador Dalì.

“Ovviamente l’Astrodome e il giorno dell’evento sono molto ben documentati quindi abbiamo potuto mettere in scena il match fedelmente, compreso il fatto che si intravedevano 15 centimetri del campo da basket nascosto al di sotto di quello da tennis”, racconta Becker.

Becker ha visto i set che ha creato con tanta cura, prendere vita e popolarsi di attori. “E’ stato davvero bello vedere gli attori che si trasformavano sul set. Non stavano facendo imitazioni: Emma è veramente diventata Billie Jean King ed è stato incredibile”, dice Becker.

OLTRE L’ABBIGLIAMENTO DEL TENNIS: I COSTUMI DEL FILM

Il 1973 non è stato solo un anno di profondi cambiamenti sociali, ma anche di mutamenti nel campo della moda che hanno fornito una grande ispirazione alla stilista Mary Zophres. “Nella storia della moda, è proprio a cavallo fra gli anni ’60 e ’70 che iniziò a diffondersi il concetto di esprimersi attraverso il proprio abbigliamento. Volevamo che il film toccasse anche questo argomento”, spiega.

In questo film, Zophres veste Emma Stone per la terza volta, ma stavolta in modo un po’ diverso. “Prima di questo film, per me Emma era un fiore delicato. Ha il collo di un cigno e braccia molto aggraziate. Ma quando le ho preso le misure prima dell’inizio del film mi sono resa conto che il suo corpo si era completamente trasformato”, spiega Zophres.

Bisognava trovare il look perfetto per trasformarla in Billie Jean King, ispirato alla realtà. “Tutto ciò che potesse sembrare non atletico o troppo frivolo veniva scartato, quindi abbiamo optato per camicie abbottonate, maglie a collo alto e gilet. Lo scopo era quello di indurire Emma e abbiamo scoperto che lei è bravissima a farlo”, dice Zophres.

Sul campo da tennis, Zophres si è ispirata alle creazioni di Ted Tinling che all’epoca dominava il mondo del tennis all’epoca. “Tinling aveva un’immaginazione molto fervida”, spiega. “Quando partecipò al torneo femminile, lanciò l’idea di un abbigliamento sportivo non tradizionale. La novità sostanziale riguardava il colore, il taglio e il design appariscente. Ricreare i suoi capi di vestiario è stato molto divertente, non avevo mai fatto nulla del genere prima d’ora”.

La stessa King ricorda che Tinling ebbe un effetto tangibile sul mondo del tennis femminile nonché sulla propria immagine pubblica. “Ted ha disegnato vestiti diversi per ognuno di noi”, ricorda. “Per Rosie, ha aggiunto più lustrini perché è una giocatrice creativa e acrobatica. Ci faceva scegliere fra grandi o

piccoli colli, scollatura a V e ci chiedeva che tipo di colore e di tessuto volessimo. Ogni anno lanciava un colore caratteristico e l'anno del match con Riggs il colore era verde menta”.

Il vestito di King per la Battaglia, che è diventato un'icona, era verde chiaro con un motivo azzurro sul petto nonché strass e lustrini.

Forse il complimento maggiore nei confronti di Zophres le è stato fatto da King quando è arrivata sul set per assistere alla prova costume della protagonista. “Quando Billie Jean lo ha visto, ha esclamato, ‘dove sei riuscita a trovare quel vestito?’ Questo mi ha riempito di gioia perché vuol dire che era fatto così bene da scambiarlo per l'originale”, dice Zophres.

Aggiunge King: “Hanno fatto un lavoro incredibile per creare questo vestito e non deve essere stato facile”.

Un'altra sfida è stata quella di riuscire a trovare le caratteristiche scarpe di King. “Durante il match ho voluto indossare un paio di Adidas blu, a dispetto di tutti”, racconta King. “Penso di essere stata la prima ad aver mai indossato scarpe colorate e se notate bene, il blu delle scarpe si abbinava alla fascetta che avevo al polso. Ho scelto i dettagli con estrema cura”.

Adidas non fabbrica più scarpe simili e non si trovano più modelli vintage, quindi Zophres ha presentato una richiesta speciale. “Pensavo che avremmo sorpreso l'Adidas”, dice Zophres. “Ma sono stati molto gentili e alla fine hanno trovato il modello originale di quelle scarpe e le hanno realizzate apposta per Emma, in blu con tre strisce bianche e le iniziali di Billie Jean. Tutti i nostri tennisti andavano pazzi per queste scarpe!”

Quando si è trattato di creare il guardaroba di Bobby Riggs, Zophres ha lavorato con Steve Carell per dare vita a una figura forte, inimitabile, che colpisce non appena appare sullo schermo, una personalità a metà strada fra l'abbigliamento “abbottonato” del passato e il desiderio di originalità.

“Abbiamo parlato del fatto che Bobby sarebbe apparso inizialmente in un completo pret-à-porter anni '60, un modello tradizionale con un ampio risvolto e scarpe classiche a coda di rondine”, descrive Zophres. “Non volevamo che Bobby avesse l'aspetto di un uomo di mondo perché non è questa l'impressione che dà nei filmati dell'epoca. Persino alle feste indossava sempre abbigliamento da tennis, oppure abiti che intendevano attirare l'attenzione, come i costumi di Little Bo Peep o di Enrico VIII. Ma lo faceva solo per scherzare con i fotografi, e osservando le sue fotografie mi rendo conto che non osava mai andare oltre la sua zona di comfort. Aveva scelto il suo stile quando aveva iniziato a ottenere successo, nel 1950. Steve non ha mai perso di vista il fatto che Bobby è un uomo di quel periodo”.

Zophres si è divertito a ricreare una copia ben fatta della giacca ingombrante che Riggs doveva indossare per contratto, forse mal consigliato, dato che l'originale è andato perduto. “Bobby era stato pagato fior di quattrini per indossare la giacca ma era troppo calda e si stava asfissando, quindi l'abbiamo ricreata restando il più possibile fedeli all'originale”, dice lo stilista.

Un altro elemento importante riguarda i calzini di Riggs. Zophres non riusciva a trovare i caratteristici calzini di Riggs, bassi e a righe, fondamentali per il look del personaggio. “Ne abbiamo trovato un paio su eBay ma erano da bambino”, racconta. “Quindi li abbiamo fatti fare da una società del North Carolina. Abbiamo cucito un comodo calzino moderno, ortopedico, sulla pianta del piede di Steve e abbiamo usato la parte a strisce che spunta dalla sua scarpa”.

Per quanto riguarda Ted Tinling, Zophres ha studiato il materiale video disponibile per vestire Alan Cummings. Dice Valerie Faris: “Dalle immagini di Ted emerge un uomo eccentrico, appariscente, con grande stile”.

Quando ha iniziato a svolgere ricerche rispetto al personaggio della coraggiosa Gladys Heldman, Zophres ha sottolineato il gap generazionale che questa donna intendeva colmare. “Gladys era un personaggio forte da gestire ma era un po' più grande d'età e dalle poche fotografie che ho visto, indossava un busto, un reggiseno lungo e calze velate. Ho consigliato a Jon e a Val di sottolineare il fatto che questa donna apparteneva a un'altra generazione e che doveva indossare abiti femminili, perché il fatto di essere un'attivista dei diritti femminili non voleva dire che dovesse indossare giacca e pantaloni. L'ho vestita con abiti dai motivi sgargianti perché quando entrava in una stanza doveva attirare l'attenzione”.

Sarah Silverman ha adorato il suo look. “In realtà mi sembra che i vestiti, gli occhiali e le acconciature fossero già sufficienti per la recitazione” scherza. “Non appena ho indossato gli abiti che mi ha fatto Mary, mi sono sentita come Gladys”.

Zophres ha giocato con lo stile bohémienne dell'abbigliamento di Andrea Riseborough nel ruolo di Marilyn. “Volevo che Marilyn fosse una donna che ha un rapporto più disinvolto con il proprio corpo e la propria sessualità rispetto a Billie Jean, quindi per lei abbiamo usato stoffe morbide e jeans. È uno dei pochi personaggi a indossare il viola!”

Forse la cosa più elettrizzante per Zophres, è stata disegnare lo strabiliante assortimento di costumi, dagli abiti alla moda alle vistose mascotte della pubblicità, che riempirono l'Astrodome di Houston in quel fatidico 20 settembre 1973. “La scena dell'Astrodome doveva essere molto ricca e appariscente”, spiega. “Era molto festosa, piena di abiti variopinti e stravaganti ma ci sono anche i ricchi conservatori di Houston in prima fila, quindi c'è un po' di tutto”.

Per Zophres è stato gratificante avere l'occasione di riportare il pubblico moderno indietro nel tempo, di fargli vivere un momento che non solo è stato spettacolare ma che ha lasciato il segno nel mondo. "Jon e Val erano interessati a questo aspetto e volevano farlo bene", conclude, "perché molti di noi oggi non sanno nulla della Battaglia dei Sessi né di quanto le donne hanno lottato per riuscire a ottenere ciò che hanno oggi. Penso che sia una storia meravigliosa da raccontare a una nuova generazione e questo è quello che mi ha motivato di più".

LA COLONNA SONORA DI NICHOLAS BRITELL

LA BATTAGLIA DEI SESSI esplora un'ampia gamma di temi, dalla gara, all'amore, alla lotta per la parità. Per riuscire a collegare queste diverse idee in musica, Faris e Dayton hanno collaborato con il compositore Nicholas Britell, nominato di recente agli Oscar® per la sua intensa e variegata colonna sonora del film MOONLIGHT.

Con LA BATTAGLIA DEI SESSI, Britell ha sentito subito un'affinità con l'argomento del film e con i registi. "Quando ho visto una delle prime versioni del film, mi sono sentito subito elettrizzato, racconta. "Il film racconta una storia bellissima e piena di significato che ha ancora una grande rilevanza nel 2017. Ho scoperto che Jon e Val sono due appassionati di musica con una vasta cultura musicale. Quando sei sulla stessa lunghezza d'onda con i registi, tutto è possibile. Ci siamo trovati d'accordo rispetto alla volontà di raccontare una storia musicale parallela a quella raccontata dalle immagini, creando una colonna sonora che ha dato vita a una cornice molto personale".

Britell si è concentrato su due mondi musicali: il mondo esterno dello sport e della competizione e il mondo interno, dei personaggi e delle loro vicende personali. Inoltre ha studiato il modo di rendere il panorama musicale degli anni '70 in modo fresco e particolare. "Insieme a Jon e Val abbiamo valutato l'idea di usare le sonorità di una rock band degli anni '70, ma abbiamo compreso che la portata del film aveva bisogno di un'orchestra più grande. Abbiamo utilizzato strumenti a legno e a corda e il loro sound era molto convincente. Il background musicale non è apertamente anni '70 ma rende omaggio alla musica di quell'epoca. Abbiamo usato microfoni vintage per le registrazioni e abbiamo cercato di ottenere l'atmosfera dell'epoca".

Britell ha iniziato a delineare ciò che lui stesso definisce “l’impalcatura musicale”, costruendo i temi specifici per Billie Jean e Bobby, ed esplorando le tensioni fra loro. “Il tema di Bobby nasce da un piccolo ensemble jazz, con piano, doppio basso, percussioni, e legni leggeri. Doveva esprimere le sue insicurezze interiori. È appositamente sobrio e Jon e Val pensano che rifletta benissimo la personalità di Bobby”.

Al contrario, il tema musicale di Billie Jean è ricco e potente. “Billie Jean ha un tema di fondo dinamico e trascinate, suonato da un bellissimo pianoforte a coda mentre il tema di Bobby è suonato da un vecchio pianoforte verticale. Entrambi questi strumenti diventano la metafora musicale dei due personaggi”.

La storia d’amore fra Billie Jean e Marilyn viene raccontata attraverso una serie di colori musicali. “Il loro rapporto inizialmente è evocato da atmosfere delicate e melodie tranquille. Ma quando la loro relazione si approfondisce, lo sfondo musicale si rafforza per arrivare alla maestosità di un’intera orchestra, alla fine del film”, spiega Britell.

La musica di Britell fa da contrappunto alla colonna sonora del film che comprende classici della musica quali “What Is Life” di George Harrison e “Rocket Man” di Elton John, che rimandano direttamente agli anni ’70 in cui è ambientata la storia, e sottolineano un momento speciale fra Billie Jean e Marilyn.

La cosa gratificante è stata che Britell ha avuto l’opportunità di condurre e registrare la colonna sonora con un’orchestra di 79 elementi. “Un’orchestra di questa portata crea un suono incomparabile”, afferma. “E’ stata un’esperienza incredibile ascoltare che tutto ciò che avevo immaginato prendeva vita su larga scala. Anche Jon e Val erano lì, ed è stata una grande emozione per tutti”.

COME E’ CAMBIATO IL GIOCO

Mentre LA BATTAGLIA DEI SESSI raggiunge l’apice del gioco, Faris e Dayton desideravano non solo ricreare l’atmosfera visive del match ma anche del tennis. “Volevamo catturare i particolari stili di gioco di Bobby e Billie. Lornie Kuhle ha allenato Steve per diversi mesi, mostrandogli le sfumature del gioco di Bobby e aiutandolo a comprendere la personalità di quest’ultimo”, spiega Faris. Non era una impresa facile perché il tennis è cambiato moltissimo. Oggi il gioco è più atletico ed è dominato dalla linea di base, come quello che si vede su ESPN nel 2017, assai diverso dallo stile raffinato del 1973.

“Oggi si gioca in modo completamente diverso”, dice Billie Jean King. “Non sapevamo fare niente a paragone dei tennisti odierni. Le racchette erano molto pesanti un tempo, mentre oggi hanno una rete

elastica e una straordinaria aerodinamica. I giovani apprendono una tecnica migliore e sono più forti fisicamente. A noi insegnavano a essere statici. All'epoca, il 75% del gioco aveva luogo sull'erba. La gente pensa che oggi il tennis non sia più così aggraziato e bello, ma in realtà usavamo tanto il *serve & volley* perché serviva soprattutto a non far rimbalzare la pallina sull'erba. Colpendola in aria si aveva più controllo sulla pallina. Oggi girano più soldi nello sport, quindi i giocatori migliori hanno allenatori, agenti, massaggiatori, osteopati e chiropratici. All'epoca neanche i nostri allenatori viaggiavano con noi".

King aggiunge: "Oggi le tenniste possono finalmente vivere ciò che le "Nine" del film potevano solo sognare. I giocatori odierni sperimentano il sogno dei 'Nine'. E ogni volta che una donna tennista riceve un premio in denaro per aver vinto oppure ottiene un posto dove giocare, ci rendiamo conto di quanto la nostra esperienza sia stata importante per favorire tutto questo".

Per rendere la partita veritiera, due tennisti professionali hanno sostituito Emma Stone e Jessica McNamee in alcune scene: Kaitlyn Christian e Lauren Kline. Si sono allenate per riuscire a giocare alla vecchia maniera, prima che i campi da tennis cambiassero, prima che il *serve & volley* diventasse obsoleto e si imponesse uno stile più vigoroso.

Una delle grandi conquiste di Christian è stata giocare con King per poterla emulare, iniziativa assolutamente riuscita. "Sono stata due ore in campo con Billie Jean, che mi ha mostrato la sua strategia di gioco e i suoi trucchi", racconta Christian. "La differenza rispetto al tennis di tanti anni fa è che prima i giocatori si spostavano verso la rete perché avevano più tempo. Ma tutto quello che ho appreso del vecchio stile mi sarà utile anche per le partite attuali".

L'attrice ha studiato lo stile di gioco di King contro Riggs. "Il tennis consiste anche nel saper percepire il gioco dell'avversario", spiega Christian. "La strategia di Billie Jean contro Bobby era quella di farlo correre come un matto per tutto il campo. E ha funzionato. È davvero incredibile. Lei giocava a gatto e topo con lui, quasi prendendosi gioco di lui, e questo è il massimo per uno sportivo".

Quella vittoria, una delle tante, è ciò che ha motivato il cast e la troupe. Era il momento giusto per raccontare una storia fatta di mosse coraggiose e compassionevole tolleranza.

Riassume Billie Jean King: "La Battaglia dei Sessi fu giocata in una fase importante del movimento femminile, mentre ora ci troviamo in un'altra fase. Qualcosa sta accadendo. Quando ho sfidato Bobby Riggs tutti pensavano che stessi creando una divisione fra le persone, invece quella partita ebbe l'effetto di unire la gente e creare legami. Diede vita a tanti dibattiti, favorendo il dialogo e spero che riesca a farlo anche ora".

“Nessuno cambia il mondo se non ha qualche ossessione...”

-Billie Jean King

Billie Jean King è la fondatrice della Billie Jean King Leadership Initiative e co-fondatrice di World Team Tennis. Da tempo si adopera per il cambiamento e l'uguaglianza sociale. Nel corso della sua carriera leggendaria ha spianato la strada ad entrambi i sessi nel mondo dello sport e altrove, lasciando un segno anche nel presente.

Life Magazine l'ha nominata fra i '100 americani più importanti del 20° secolo', e nel 2009, in riconoscimento del suo contributo alla giustizia sociale e dei suoi risultati sportivi, il Presidente Obama le ha conferito la Presidential Medal of Freedom, la maggiore onorificenza civile americana.

Nata a Long Beach, in California, ha iniziato a giocare a tennis all'età di 11 anni nei parchi pubblici del suo quartiere. Nel 1961 ha vinto il primo dei 20 titoli di Wimbledon durante il famoso doppio femminile con Karen Hantze. Nel corso della sua carriera, ha vinto 39 singoli, doppi e misti nei tornei Grande Slam. Il 20 settembre 1973 ha dato prova del valore femminile sconfiggendo Bobby Riggs in uno dei più grandi momenti della storia dello sport, la leggendaria Battaglia dei Sessi. Questo match viene ricordato per le sue ripercussioni nella società e il suo contributo al movimento dei diritti delle donne.

Nel 2014, in associazione con Teneo, ha lanciato la Billie Jean King Leadership Initiative per favorire l'inclusione e l'accettazione delle diversità nei luoghi di lavoro. Nel 2016 ha parlato alla National Football League e alla FIFA, la federazione internazionale di calcio, con un discorso incentrato sull'uguaglianza e l'inclusione.

Nel 2006, la sede degli US Open è stata rinominata USTA Billie Jean King National Tennis Center in riconoscimento dei suoi successi sportivi e non solo. Nel 2008 è stato pubblicato il suo primo libro, dopo oltre 20 anni di attività. *Pressure is a Privilege* comprende una serie di preziosi insegnamenti che hanno contribuito alla sua carriera e caratterizzato il suo stile di vita.

Nel 1974, ha contribuito a fondare il World Team Tennis (WTT), la rivoluzionaria lega professionale di tennis. Giunta ormai nella sua 42sima stagione, e nota come Mylan World Team Tennis, la WTT comprende l'eccellenza del tennis per il King Trophy.

Attraverso la Elton John AIDS Foundation (EJAF), King continua la sua missione di vita, che consiste nell'aiutare i meno fortunati, soprattutto i malati di AIDS o chiunque abbia contratto il virus HIV. In qualità di membro fiduciario dell'associazione, negli ultimi 24 anni King ha contribuito a raccogliere oltre 385 milioni di dollari che, attraverso il programma dell'associazione, sono stati devoluti in oltre 55 paesi del mondo.

Billie Jean è a capo della Women's Sports Foundation dal 1974, anno in cui è stata fondata, allo scopo di favorire l'attività sportiva e fisica di donne di tutte le età. La Fondazione ha ricevuto oltre 50 milioni di dollari per incrementare la partecipazione, la ricerca e la leadership negli sport e nell'attività fisica di ragazze e donne adulte.

King fa parte del Consiglio della Andy Roddick Foundation ed è stata un membro del Consiglio della Presidenza Statunitense per il Fitness, lo Sport e la Nutrizione. A febbraio 2014 il Presidente Obama l'ha invitata a far parte della delegazione presidenziale dei giochi olimpici di Sochi, in Russia.